



24 ottobre 2005

Luca 8, 1-8

E con lui i Dodici e alcune donne - Fece frutto centuplo

Le donne hanno il dono di essere *con* Gesù, in sua compagnia, come i Dodici. A differenza di questi sanno però già servire, perché liberate dai loro mali.

La Parola è seme di Dio: fruttifica oltre ogni speranza, al di là delle difficoltà che incontra in noi.

- 1 E avvenne in seguito:
egli viaggiava per città e villaggi
proclamando ed annunciando la buona notizia
del regno di Dio;
- 2 ed erano con lui i Dodici.
e alcune donne,
che erano state curate
da spiriti cattivi e infermità:
Maria, quella chiamata Maddalena,
da cui erano usciti sette demoni,
- 3 e Giovanna, moglie di Cusa,
amministratore di Erode,
e Susanna
e molte altre,
le quali li servivano
dai loro proventi.
- 4 Ora, convenendo molta folla
e accorrendo da ogni città presso di lui,
disse con una parabola:
- 5 Uscì il seminatore
per seminare
il suo seme.



6 E nel seminarlo
parte uno cadde
lungo la strada
e fu calpestato
e gli uccelli del cielo lo divorarono;
e altro cadde giù
sopra la roccia
e, germinato, disseccò
7 per mancanza d'umidità;
e altro cadde
in mezzo alle spine
e le spine, cresciute insieme,
lo soffocarono;
8 e altro cadde
dentro la terra, quella buona,
e, germinato, fece frutto
centuplo.
Dicendo queste cose gridava:
chi ha orecchi
per ascoltare
ascolti!

Salmo 126-125

1 Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.
2 Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.
Allora si diceva tra i popoli:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
3 Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.
4 Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,
come i torrenti del Negheb.



- 5 Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo.
- 6 Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.

Richiamo l'attenzione sugli ultimi due versetti il quinto e il sesto: "Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo". Il soggetto del brano di questa sera è la Parola, seminata nella difficoltà, ma tale semina è il presupposto di un raccolto abbondante e straordinario, incredibile. Ascolteremo nel brano.

Introduco brevemente il testo, perché la volta scorsa lo abbiamo saltato. Abbiamo visto nel capitolo sesto che Gesù chiama i Dodici per ascoltare la Parola; quella Parola che ci fa figli e fratelli è la Parola del Figlio. Nelle Beatitudini quella Parola è l'autobiografia di Gesù. Nel capitolo settimo abbiamo visto come Gesù vive questa Parola di misericordia: amate i vostri nemici e così guarisce il figlio di un pagano; fate del bene a coloro dai quali non sperate nulla e fa resuscitare il figlio della vedova; perdonate e perdona la peccatrice.

Ora vediamo che impatto ha questa Parola su di noi e nel mondo; questo è il senso del capitolo ottavo. L'impatto che ha in noi e nella storia. È un brano molto articolato, sottile che presenta molte sfumature; le seguiremo a mano a mano per entrarci in profondità ed il particolare è che questa parola, come ogni parola, è tale quando è ascoltata. Tutto il brano è sull'ascolto; vedremo che questa Parola è ascoltata dal cielo, dalla terra, dal mare, dalla malattia, dal male, dalla morte, tutti la ascoltano. L'uomo la ascolterà? Questo è il problema. Lui è l'unico che, di per sé, è chiamato ad ascoltare la Parola.

Al centro c'è il racconto dei veri parenti di Gesù: quando sua madre, i suoi fratelli e i suoi cugini vanno a cercarlo lui chiede "chi sono mia madre e i miei fratelli?" Sono quelli che ascoltano e fanno la Parola. Questa Parola è, in realtà, un seme che ci fa figli di Dio.



Nella Bibbia si afferma che ogni pianta e animale è “della sua specie”, mentre per l’uomo non si dice di quale specie è; l’uomo non ha alcuna specie, perché può diventare tutto secondo la Parola che ascolta. È l’unico che ascolta e perciò diventa della specie della Parola che ascolta. L’uomo che ascolta Dio diventa figlio di Dio, altrimenti diventa figlio delle varie cose che ascolta.

L’uomo può ascoltare; qualcuno ha affermato che le cose sono sorde, solo l’uomo è capace di udire, perciò è capace di parlare.

È la dignità che fa sì che l’uomo possa essere simile a Dio oppure il contrario di Dio, dipende da quale Parola ascolta e di quale Dio. Tutto il Creato è affidato alla capacità d’ascolto dell’uomo e della sua capacità di discernimento e di risposta. Vedremo che tutto l’universo umano è retto dalla Parola, in altre parole tutte le famiglie, tutte le economie, le politiche, le relazioni, le amicizie, la cultura, tutta la scienza, anche la scultura e l’architettura; non esiste nulla che non sia parola.

Vediamo allora questa parola e notiamo che per l’uomo è originario l’ascolto, non la parola; se non si ascolta, non si parla, quindi facciamo una verifica sulla qualità dell’ascolto e di cosa e come ascoltiamo. Vediamo i primi due piccoli testi dell’inizio del capitolo ottavo.

Prima un sommario e poi una parabola.

¹ E avvenne in seguito: egli viaggiava per città e villaggi proclamando ed annunziando la buona notizia del regno di Dio; ed erano con lui i Dodici. ² e alcune donne, che erano state curate da spiriti cattivi e infermità: Maria, quella chiamata Maddalena, da cui erano usciti sette demoni, ³ e Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, e Susanna e molte altre, le quali li servivano dai loro proventi. ⁴ Ora, convenendo molta folla e accorrendo da ogni città presso di lui, disse con una parabola: ⁵ Uscì il seminatore per seminare il suo seme. E nel seminarlo parte uno cadde lungo la strada e fu calpestato e gli uccelli del cielo lo divorarono; ⁶ e altro



cadde giù sopra la roccia e, germinato, disseccò per mancanza d'umidità; ⁷ e altro cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme, lo soffocarono; ⁸ e altro cadde dentro la terra, quella buona, e, germinato, fece frutto centuplo. Dicendo queste cose gridava: chi ha orecchi per ascoltare ascolti!

Come vedete c'è una parabola sull'ascolto, la parabola del seme, preceduta da un'introduzione che presenta coloro che accolgono questo seme che sono i Dodici e le donne. Vediamo allora che i Dodici e le donne sono il terreno che accoglie questo seme; analizziamo le somiglianze e le differenze fra loro, tra i primi, i Dodici che sono tutti uomini e il gruppo delle donne che sono tutte donne.

C'è complementarità, dicevo prima che è un sommario. Ascoltiamo.

¹ E avvenne in seguito: egli viaggiava per città e villaggi proclamando ed annunciando la buona notizia del regno di Dio; ed erano con lui i Dodici ² e alcune donne, che erano state curate da spiriti cattivi e infermità: Maria, quella chiamata Maddalena, da cui erano usciti sette demoni, ³ e Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, e Susanna e molte altre, le quali li servivano dai loro proventi.

Da qui inizia una nuova tappa del Vangelo: Gesù non è più solo. Comincia ad andare in giro ad annunciare il Vangelo, pronuncerà il discorso delle Beatitudini, non da solo, perché con lui, in sua compagnia, ci sono altri, i suoi apostoli e gli uomini, che sono riassunti con l'espressione "i Dodici", poi Luca di questi non dice altro. Invece afferma che con loro c'erano alcune donne, in parità con gli uomini, di cui dà una descrizione per due versetti.

Queste donne, a differenza dei Dodici, erano state curate dalle loro infermità e dai cattivi spiriti. Vediamo che i Dodici, nell'Ultima Cena, litigheranno ancora su chi di loro è il più



importante e su chi deve comandare, cioè dire i Dodici non sono ancora stati curati dagli spiriti cattivi come le donne.

Luca specifica “Maria chiamata Maddalena da cui erano usciti sette demoni.” Essendo qui nominata si pensa che sia la donna del brano precedente, poi aggiunge Giovanna, moglie di Cusa amministratore di Erode e poi Susanna, che non si sa chi sia, e poi molte altre. Di queste donne si afferma che erano state curate e guarite dal male, e si dice non solo che seguono, ma che si mettono al “servizio”. Sono simbolo di Gesù che dice (ai suoi discepoli che litigano per sapere chi debba avere il comando), che Lui “è venuto in mezzo a voi come colui che serve.”

Perciò le donne sono quanto di più simile a Gesù. Queste donne realizzano l’immagine di Gesù, sono il terreno dentro il quale il seme è stato fecondo. Gli apostoli sono come Pietro un po’ di pietra, ma non importa, per ora non apriamo questo squarcio che vedremo più avanti.

Notiamo però che “guarite servivano”. Il primo miracolo raccontato nei sinottici è la guarigione dalla febbre della suocera di Pietro che, liberata dalla febbre si mette a servire: liberazione “da”... liberazione “per”, per servire. Degli apostoli si afferma che fossero dodici, numero che rappresenta una certa quantità, potrebbe essere anche simbolico, mentre delle donne si afferma che fossero molte, perciò potrebbero essere state in un numero abbastanza rilevante, potrebbero essere anche state più di dodici.

Bene, lasciamo questo sullo sfondo e adesso vediamo la parabola e spieghiamo prima il contesto in cui è stata raccontata. Come ricordate un anno prima Gesù ha cominciato a Nazareth a fare il suo primo discorso, ha annunciato il Vangelo, la buona novella ai poveri e alla fine del discorso tenuto a casa sua, volevano buttarlo giù dalla rupe sulla quale era costruito il paese. Il primo “raccolto” finisce quasi con il “lancio” del predicatore.



Il secondo raccolto lo vediamo quando guarisce in casa il paralitico; i teologi, che se ne intendono, affermano che “costui bestemmia”, perciò il frutto che raccoglie è di essere chiamato bestemmiatore. Più avanti dicono che è indemoniato, alleato di Belzebù. Poi i potenti dicono che è da eliminare, quando ha guarito la mano aperta di sabato, poiché pensano che costui è da uccidere, è pericoloso. Ancora, i suoi dicono: “Poverino questo è da portare a casa, è buono, ma è pazzo”; Luca non usa l’espressione degli altri evangelisti, è più blando dice che erano andati a prenderlo per farlo curare, perché “è fuori di sé”.

Come si vede fino a quel momento Dio non ha mietuto grandi successi: nelle prime situazioni vogliono ucciderlo, oppure lo considerano indemoniato, mentre la sua famiglia vuole curarlo, perché pazzo. Lui ha seminato e cosa ha raccolto? Si sarà chiesto se aveva sbagliato qualcosa? Avrà pensato di dover cambiare il metodo? Gesù racconta la parabola della semina e spiega, invece, che il metodo usato è giusto. Le parabole usano parole ben precise, messe lì apposta per dare quel preciso significato, unico, per dare quel preciso senso e quella precisa idea. Quale sia quest’idea si capisce bene nel finale.

Gesù afferma che quelli non sono fallimenti ma che come quando semini è chiaro che alcuni chicchi vadano persi, altri siano beccati dagli uccelli, alcuni siano soffocati, è altrettanto chiaro che se la tua famiglia vive su quel terreno da anni, vuol dire che ogni anno il grano cresce. Perciò la fatica della semina e gli insuccessi si mettono in conto; ci vorrà tempo, si sa che qualcosa andrà perduto, addirittura il seme muore sotto terra però poi dà il frutto; quindi Gesù afferma la certezza e la fiducia al di là delle difficoltà. Questo è il senso generale del racconto. Anche in un momento di crisi non cambia strategia, non si scoraggia, ma afferma che comunque è meglio così. Adesso sentiamo la parabola più da vicino.

⁴ Ora, convenendo molta folla e accorrendo da ogni città presso di lui, disse con una parabola:



Gesù inizia a parlare per parabole. I due sostantivi parola e parabola hanno la stessa radice e significa “gettare fuori”. La parola ci getta fuori; chi parla getta fuori, comunica se stesso all’altro, si espone, si butta fuori di sé; la parabola butta te oltre te, se qui c’è un terreno che ti accoglie e ti ascolta allora l’altro ti concepisce, capisce quello che hai detto e “lo” porta dentro di sé e “ti” porta dentro di sé, oppure può reagire, può farti fuori, o può chiudere l’ascolto, può fare quello che vuole.

La parabola fa sì che l’uomo possa comunicare, stabilire relazioni e poiché l’uomo è relazione, è comunicazione, è comunione, tutto è parola. Non solo tutta la scienza, ma tutta la sapienza, tutta la comunicazione, tutti gli affetti. La parabola è una parola particolare cioè è un racconto simbolico che manda “oltre” quel che racconta. Qui racconta di un seminatore, ma è per spiegare qualcos’altro e racconta di una semina che è la semina della Parola e del Vangelo.

Notiamo che si dice che accorrevano molta gente, per un’attrattiva forte, intensa, inspiegabile in Gesù che parla, che si comunica; anche noi sentiamo quest’attrattiva, l’abbiamo sperimentata.

Un’altra cosa da dire sulla parabola. Nella parabola si dicono cose molte note, per significarne altre che si devono capire. Qui si parla del seme, ma quel che vuol dire non riguarda ciò che fa il seminatore. A tutti è noto cosa fa il seminatore, così è noto a tutti che se una donna accende una lucerna non è per metterla sotto il moggio, dove non la vede nessuno, ma nel centro della casa perché tutti la vedano.

La parabola dice le cose più ovvie, così la nostra vita è un’infinità di cose ovvie che però hanno un significato da capire che non è immediato. Tutta la nostra vita è una parabola da capire che contiene una Parola da scoprire. Il linguaggio in parabole è il linguaggio in metafore, molto ricco, dice cose ovvie però suggestive che permettono di capire molte altre cose e qui capiremo il nostro



modo di ascolto. L'uomo è ciò che ascolta e questa parabola, in fondo, ci dice in che misura siamo uomini; la nostra umanità è la nostra qualità di ascolto; noi siamo "ciò" che ascoltiamo e il "modo" in cui lo facciamo.

⁵ Uscì il seminatore per seminare il suo seme. E nel seminarlo uno cadde lungo la strada e fu calpestato e gli uccelli del cielo lo divorarono;

Comincia col seminatore che uscì per seminare il suo seme. La parola è paragonata al seme non a caso già nell'Antico Testamento, perché il seme produce secondo la sua specie e poiché l'uomo non ha specie, la sua specie è la parola che lui ascolta. L'uomo è l'unico animale capace di ascoltare, la realtà è sorda, e di rispondere, per questo è immagine di Dio che è il primo che ascolta e parla. Il Padre parla, il Figlio ascolta poi risponde e il dialogo tra Padre e Figlio è la vita di Dio.

La nostra vita è ciò che ascoltiamo, se nessuno ci parla noi moriamo. Se ascoltiamo possiamo rispondere, nasce il dialogo e la nostra vita è il dialogo che abbiamo con le persone, con le cose, con la realtà, con la vita. Il seme ha di specifico che ogni seme è diverso dall'altro, perciò c'è il seme del prezzemolo e quello della cicuta. Se la parola è un seme, il risultato dipende da quale parola ascoltiamo; la parola è sempre operativa e produce sempre il suo effetto, ti entra nell'orecchio, da lì nella testa. Anche la parola di menzogna più assurda. La menzogna regge il mondo.

Non diciamo solo della Parola di Dio, ma anche della parola più maligna che ha la capacità di distruggere il mondo. Ci sono due tipi di parole, una che diventa comunicazione e comunione con la quale ci si espone, è la vera Parola, ci butta fuori; poi c'è quella che è una trappola, dietro di cui ci si nasconde per farci cadere l'altro e averlo in mano. Tutto il potere è sulla parola, il dominio è sulla parola. Tutta l'ingiustizia è sulla parola, tutte le relazioni sbagliate sono sulla parola menzognera.



Pensate che bello se il mondo invece che essere retto sulla menzogna, fosse retto sulla fiducia, perché l'altro dice la verità, cioè quando parla dice se stesso (come i politici, gli economisti vero? Non fanno così? Come facciamo anche noi sul lavoro?).

Dio è Parola, è solo seme; parola vuol dire comunicazione. Dio è tutto comunicazione, perché l'amore comunica tutto e non c'è residuo dietro questa comunicazione, comunica tutto se stesso. Questo seminatore è Gesù che semina la Parola, cioè se stesso, la sua identità di Figlio che è la Parola del Padre. Vediamo ora cosa capita in questa semina.

Avevamo già visto che Gesù con la parabola risponde alle difficoltà che sta incontrando lui stesso, dato che la prima esperienza che ha fatto è stata che questa Parola è caduta sul selciato, sulla strada asfaltata. Non è un seminatore strano, che va a seminare sulle strade, sui sassi e sui rovi, poiché, anticamente, si seminava prima di arare. Si passava poi con l'aratro a chiodo che ribaltava la terra e così la terra proteggeva i semi che restavano lì e resistevano alla prima pioggia, non erano lavati via e quindi cominciavano a germogliare.

Prima di arare non si sapeva se sotto c'era un sasso, oppure c'erano dei rovi che si potevano anche togliere, ma rispuntavano le radici; poi erano arati anche quei sentieri che esistevano, perché potevano produrre anche loro. Non è quindi un agricoltore strano che butta via il seme, ma uno normale che quando semina lo fa normalmente, come quando si parla si fa normalmente; se si volesse sempre verificare di ogni seme, di ogni parola che viene detta come l'altro l'accoglierà non si parlerebbe più.

Così come il contadino non guarda se ogni chicco ha attecchito o cosa c'è sotto ogni seme, ma semina in abbondanza, anche noi possiamo buttare fuori quello che abbiamo dentro esponendoci con verità, anche se con prudenza.



Passando dal seminatore uomo al seminatore Dio attraverso Gesù, vediamo che Dio semina in modo abbondante, con prodigalità su qualsiasi terreno.

Tenete presente che il seme è la Parola, è Dio e la terra è l'adamà, è Adamo; l'uomo è terra, per questo si parla dei Dodici e delle donne che sono la terra che accoglie questo seme, dove fortifica. La prima esperienza è che il seme cade sulla strada e gli uccelli lo mangiano. È anche la nostra esperienza qui, il lunedì. Le parole cadono su tante altre parole e scivolano via, tra le tante. Approfondiremo poi la parabola per capire questi uccelli del cielo e questa strada.

In fondo noi consideriamo le parole come cose ovvie e perciò le abbiamo già confiscate, sono diventate innocue. La prima reazione davanti alla Parola è che entra da un orecchio ed esce dall'altro. Scivola via. È il primo tipo di ascolto; normalmente ascoltiamo così, anche quando ci chiamano al telefono a meno che ci dicano una cosa che c'interessa. Se poi andiamo alle conferenze è ancora peggio, se siamo a scuola è una noia infinita, la parola scivola via. Capita eppure, nonostante questo, devo dire la verità anche se so che scivola via.

Alla prima situazione fallimentare uniamo le altre due:

⁶ e altro cadde giù sopra la roccia e, germinato, disseccò per mancanza d'umidità; ⁷ e altro cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme, lo soffocarono;

Il secondo tipo di ascolto presenta l'entusiasmo di chi ascolta e in cui il seme germina subito. Pensiamo ad un sasso appena sotto il terreno su cui cade il seme, essendoci un minimo di terra, di umidità e di calore il seme germina subito; anche in noi, a volte, vediamo un grande entusiasmo e sembra che si produca qualcosa subito tuttavia, non avendo radici, secca. A noi capita spesso di entusiasmarci, di dire che questo è il momento giusto, la volta



definitiva, mostriamo un entusiasmo che poi scompare subito come è venuto.

Vediamo ora la terza difficoltà dove il seme cade in mezzo alle spine. Le spine crescono insieme al seme e soffocano la piantina. Insomma a questo seminatore va male tutto. Come quando facciamo il bene e ci sembra che vada sempre male, perché o non attecchisce, o se attecchisce secca, o se non secca è soffocato e così perdiamo la speranza. Vedete come si descrivono in lungo e in largo le difficoltà? Anche noi nella nostra vita vediamo spesso solo le difficoltà.

Il seminatore sa che quando semina capitano queste cose e allora perché semina? È un masochista? No, qualche seme si perderà beccato dagli uccelli o riarso dal sole o soffocato, tuttavia lui sa che su quel campo ci ha sempre vissuto tutta la sua famiglia per generazioni e allora, anche se deve perdere dei semi, la sua esperienza gli fa dire che vale la pena seminare comunque perché, a suo tempo, verrà il prodotto. Si descrivono in lungo e in largo le difficoltà per mettere in evidenza il seguito che è la parte principale.

Quarta situazione:

^{8a} e altro cadde dentro la terra, quella buona, e, germinato, fece frutto centuplo.

Centuplo significa che ogni chicco ne rende cento mentre, a quei tempi, senza fertilizzanti ogni chicco ne rendeva sei o sette, i migliori dodici, ciò significa che se mettevi un sacco ne recuperavi dai sei ai dodici. È interessante che ciò che sacrifici è ciò che ti dà da vivere. Qui viene detto che lui ha seminato un sacco e ne ha raccolti cento. Praticamente impossibile. Eppure Gesù sostiene che il seme è buono, Lui ha detto la verità ed è sicuro che la sua Parola porta frutto al cento per uno, proprio come fa il seme che, morendo, porta frutto.

Gesù in questo punto afferma la sua fiducia nella verità e la sua speranza contro ogni speranza. Mentre noi per le difficoltà ci



disperiamo, qui in questa parabola si mostra che, come il contadino, Gesù dice che se anche le difficoltà ci sono state va bene lo stesso, il frutto ci sarà perché questa parola è Parola di Dio. Poi c'è il terreno bello, perché l'uomo-àdam è terra e terra bella. Fin dall'inizio Dio disse " Adamo è molto bello". Adamo è proprio l'unica parte di terra che può accogliere il seme della Parola e rispondere. Ogni uomo è terra bella. Il cuore dell'uomo è terra bella, perché è fatto per la bontà, la verità, la bellezza.

Quando sente la Parola questa germina nel suo cuore al cento per uno e Gesù mostra la fiducia illimitata che ha nell'uomo, in quegli stessi uomini che comprendono coloro che hanno deciso di buttarlo dalla rupe (i suoi paesani), di ammazzarlo a Cafarnao perché bestemmia, che lo ritengono indemoniato, che lo credono matto (i suoi parenti), che lo vogliono morto (gli erodiani). Gesù sta dicendo che, al di là di queste quisquiglie, l'uomo è bello e buono ed è fatto per ascoltare la verità perciò si va avanti perché porterà frutto.

In effetti anche noi siamo qui ad ascoltare questa Parola dopo duemila anni, sembra che abbia ragione no? Come a noi, a miliardi di persone questa Parola dice la sua verità più bella. Vedremo più avanti l'applicazione della parabola. Questo è quanto Gesù ha vissuto e sperimentato, anche Lui è stato provato come noi nella fiducia di fondo e cioè se vale la pena di parlare con verità in un mondo di menzogna. La risposta è sì, vale la pena.

Pensavo che è parabola della vicenda di Gesù e della sua comunicazione, della buona notizia che Lui porta, ma è anche parabola della nostra esistenza. Pensiamo anche al fatto di questa percentuale assurda cento per uno, incredibile, al di là di ogni speranza, ma anche di ogni ragionevole valutazione.

Nell'esagerazione quantitativa scorgo qualcosa di qualitativo, mi pare di scorgere che lì, nella recezione della Parola, questo non venga da noi ma ci trascenda, viene da Dio. È Parola non umana, ma è Parola di Dio.



Osserviamo anche che il male è immediato, violento e distruttivo, si può distruggere in un istante una persona mentre il bene è lento, è pazienza, il tempo è galantuomo e alla lunga la storia è storia del bene, altrimenti se fosse storia del male il mondo sarebbe già finito. Abbiamo il potere di distruggere il mondo migliaia di volte eppure c'è un filone di verità e l'uomo è terra bella per accogliere la verità e la bontà tanto è vero che non è felice se fa il male. La parabola non finisce qui, ma continua col versetto che dice:

^{8b} dicendo queste cose gridava: **Chi ha orecchi per ascoltare ascolti!**

È un grido, espresso con un imperfetto “gridava” perciò ha cominciato e non ha ancora finito e questo grido arriva fino a noi e dice “chi ha orecchi per ascoltare ascolti.” Gridava per vincere la nostra sordità; l'uomo è anzitutto orecchio, la terra è l'orecchio, il ventre è l'orecchio che concepisce il seme della Parola. L'uomo se ascolta cambia. Il problema è che lui deve saper ascoltare la realtà e la verità. È un grido che ancora ci tocca per vincere la sordità “chi ha orecchi per ascoltare ascolti”.

Ci fermiamo qui e nei testi che seguono valuteremo la qualità del nostro ascolto. Abbiamo visto con semplicità qual è il terreno, sono i Dodici e queste donne; i dodici materialmente e soprattutto le donne, perché realmente avevano cambiato vita; in questo terreno ci siamo anche noi e nel nostro ascolto accadono le cose che sono accadute allora, rappresentate dai semi e da dove cadono.

Quelli che cadono nel cuore buono fruttificano, allora chi ha orecchi per ascoltare ascolti; bisogna aprire bene le orecchie in modo che la Parola entri nel cuore, venga accolta e concepita e produca il suo frutto.

Testi di approfondimento:

- Salmo 126;



- Isaia 55, 1-11: l'efficacia della Parola che viene da Dio e non torna a Dio senza aver prodotto ciò per cui è stata mandata;
- Matteo e Marco passi paralleli;
- 1Pietro 1, 22-25: dove è sottolineato il frutto, la vita che porta la Parola di Dio.